

<https://jacobinitalia.it/>

13 Febbraio 2026

Cooperative socialiste contro le Big Tech

Stefano Tortorici
R. Trebor Scholz

Per contrastare il capitalismo contemporaneo non bastano le elezioni: la trasformazione sociale ha bisogno di leve economiche stabili e durature. L'idea originaria delle cooperative di lavoratori e lavoratrici è una strada da ripercorrere

Lo scorso giugno, la Corte penale internazionale ha subito delle interruzioni operative dopo che Microsoft [ha bloccato](#) l'account di posta elettronica ufficiale del suo Procuratore capo a seguito delle sanzioni statunitensi. L'azione ha svelato il ritorno di un vecchio schema. Sistemi un

tempo concepiti come canali di comunicazione aperti e neutrali si sono trasformati in interruttori controllati privatamente, capaci di bloccare intere istituzioni a causa di un cambiamento di policy o per un presunto passo falso. Non si è trattato però di un'eccezione.

In tutto il mondo, milioni di lavoratori e interi comparti dei governi si ritrovano con le loro funzioni più elementari ostacolate da colli di bottiglia che non controllano o comprendono. La vera conseguenza del consolidamento guidato dall'intelligenza artificiale non è solo l'automazione o l'efficienza; è la dipendenza. Le istituzioni democratiche sono sempre più in balia di sistemi tecnici di cui non sono proprietari e che non possono controllare.

Nel frattempo, gran parte della sinistra si è ritirata in articoli e dibattiti accademici, mentre sindacati, cooperative e collettivi politici locali in grado di agire continuano a diradarsi. Il consueto appello a «[riprendersi lo Stato](#)» sembra ripetere cicli precedenti in cui ci si aspettava che agenzie pubbliche esauste – senza finanziamenti e sempre più dipendenti da appaltatori privati – realizzassero trasformazioni che non erano più in grado di attuare.

Anche se riuscissimo a trovare saggi leader

progressisti in grado di strappare l'autorità formale ai Trump di oggi, questi si troverebbero comunque a fronteggiare imperi digitali privati che controllano il campo di gioco. Oggi [circa due terzi](#) dell'infrastruttura di cloud globale sono di proprietà di tre sole aziende statunitensi, il che conferisce loro una dimensione e un potere strutturale che le istituzioni democratiche non possono realisticamente eguagliare.

Allo stesso tempo, il cooperativismo è intrappolato in una politica miope, aggrappandosi allo [slogan](#) dell'Anno Cooperative delle Nazioni Unite del 2025: «Le cooperative costruiscono un mondo migliore». Come se le cooperative da sole prefigurassero un tale futuro, mentre eludono la costruzione di coalizioni più ampie.

Quest'omissione è importante. I governi di tutto il mondo piegano la politica digitale a un'America che è essa stessa prigioniera delle aziende che costruiscono e addestrano i sistemi di intelligenza artificiale dominanti. Eppure continuiamo a scrivere come se la regolamentazione potesse essere guidata da un decisore politico con la volontà e la capacità di attuare riforme radicali. Tali figure stanno oggi scomparendo in tutto il mondo.

Ciò che serve è un contropotere in grado di operare alla stessa scala in cui ora dominano le aziende tecnologiche: capitali, infrastrutture e

accesso politico. Queste capacità non possono essere evocate solo attraverso le elezioni. [La valutazione di mercato](#) di Nvidia rivaleggia con quella delle principali economie nazionali, mentre Amazon e Meta investono ciascuna più denaro in attività di lobbying federale di quanto la maggior parte delle federazioni sindacali spenda in attività di organizzazione, garantendo che i quadri normativi siano definiti molto prima che i legislatori votino.

La svolta popolare verso la «sovranità digitale» identifica il problema giusto, ma ne travisa la soluzione, trattando lo Stato come qualcosa che può essere semplicemente riconquistato piuttosto che come un'arena già strutturata da un potere privato concentrato. Riconquistare l'autorità pubblica dipende quindi dal rafforzamento delle componenti democratiche dell'economia stessa, ricostruendo istituzioni capaci di mettere in comune capitali, coordinarsi su larga scala ed esercitare influenza. Le cooperative, se politicizzate e federate, rimangono uno dei pochi strumenti disponibili per raggiungere questo obiettivo.

Ricostruire organizzazione

Il contropotere, tuttavia, non si costruisce mai solo attraverso soggetti isolati o argomentazioni

intellettuali. Se la sinistra vuole tornare a contare, il lavoro intellettuale deve essere ricongiunto all'organizzazione e alla lotta materiale. In breve: il compito non è piangere l'assenza di un soggetto politico, ma ricostruirne uno.

W.E.B. Du Bois lo comprese dopo la crisi del 1929, quando si rivolse alle cooperative come strumenti di sopravvivenza e di diritti economici per i neri. [Scrisse](#):

Ciò di cui abbiamo bisogno oggi non è la lotta, ma quella base di sicurezza economica che ci permetterà di combattere. Ciò di cui abbiamo bisogno non è una protesta clamorosa, ma una vittoria sulla minaccia della fame che ci darà la forza per sostenere con la forza le nostre future proteste.

La lezione è ancora attuale. Con oltre [un miliardo](#) di soci-proprietari in tutto il mondo e migliaia di miliardi di dollari di fatturato annuo, le cooperative dimostrano che la proprietà democratica esiste già su scala sistemica e può fungere da contropotere al controllo digitale concentrato. Non dovremmo minimizzare le sfide. Le cooperative devono affrontare cooptazione, gerarchie interne, pressioni aziendali, derive politiche a destra e una lunga storia di riformismo. Le alternative sono scarse. Senza convergenza tra cooperative e movimenti più ampi, il potere economico rimane concentrato

nelle imprese dominanti. Non abbiamo alcuna intenzione di idealizzare le cooperative o di fingere che siano intrinsecamente rivoluzionarie. Molte si sono lasciate trasportare dagli stessi sistemi a cui un tempo cercavano di resistere. Tuttavia, come abbiamo sostenuto in [Cooperative AI?](#), le cooperative rimangono uno dei pochi strumenti pratici disponibili per una più ampia convergenza di sindacati, movimenti sociali e governi per ricostruire il potere nei sistemi economici incentrati sull'intelligenza artificiale. Ma senza un mandato politico, le cooperative non possono lanciare una sfida significativa al controllo delle Big Tech sulle infrastrutture essenziali dell'era dell'intelligenza artificiale: energia, dati, elaborazione e lavoro. Rivendicare le loro radici radicali è essenziale, poiché senza un'esplicita politica socialista, le cooperative sono strutturalmente spinte a riprodurre il sistema che avrebbero dovuto sfidare.

Un mandato socialista

Le cooperative non sono estranee alla politica – non lo sono mai state – e le pretese di apoliticità non riflettono un principio cooperativo ma una scelta politica, poiché non esiste l'apoliticità: per James Baldwin, il rifiuto è un privilegio; per Hannah Arendt, il ritiro abbandona la responsabilità; e per Antonio Gramsci,

l'indifferenza consolida l'egemonia. Le cooperative dovrebbero essere espressioni collettive delle persone che le compongono, dove i loro valori sono resi espliciti piuttosto che nascosti. Alcune delle più grandi cooperative al mondo orientate al profitto esercitano una notevole influenza politica. In America Latina, India, Kenya, Giappone ed Europa, le cooperative funzionano come macchine politiche, strumenti clientelari o persino come estensioni di blocchi di governo conservatori. Le più grandi federazioni cooperative in India ne sono un esempio. Molte cooperative hanno svuotato le loro strutture democratiche o adottato una politica neoliberista che ne affievolisce gli obiettivi. Ma la questione non è solo se le cooperative siano politiche, ma quali politiche promuovano.

I sistemi di intelligenza artificiale delle Big Tech stanno intensificando crisi che vanno dal collasso climatico allo sfruttamento razziale e di classe, e la politica [neoliberista](#) non è riuscita a contrastare questa concentrazione di potere. Solo le cooperative che articolano un mandato politico radicale ed esplicito – allineate con i movimenti femministi, ecologisti, sindacali e antirazzisti – possono essere all'altezza di queste sfide, recuperando una discendenza che va dai Pionieri di Rochdale della metà del XIX secolo alle campagne di Du Bois per la democrazia economica, dove le cooperative fungevano da leve

socialiste per costruire il potere della classe lavoratrice. Recuperare tale mandato non avverrà spontaneamente; richiederà una formazione politica costante e la trasformazione delle cooperative in autentiche espressioni degli interessi e dei valori vissuti dai propri membri. Dev'essere costruito attraverso due movimenti interconnessi: la radicalizzazione del movimento cooperativo stesso e l'uso strategico delle cooperative da parte di sindacati e movimenti sociali come parte della loro lotta più ampia. La convergenza di sindacati, movimenti sociali e cooperative può radicalizzarsi reciprocamente, consentendo alle cooperative di diventare strumenti di giustizia sociale e fornendo ai movimenti e ai sindacati la leva economica per portare avanti le loro lotte.

I movimenti sociali e i sindacati possono utilizzare le cooperative per costruire il potere economico necessario a portare avanti le loro lotte, distribuendo benefici nel presente e prefigurando al contempo imprese socialiste. In questo senso, le cooperative possono funzionare come Gramsci immaginò i consigli di fabbrica degli anni Venti: forme di sistema economico socialista di proprietà e governo dei lavoratori e delle lavoratrici. I sindacati possono collaborare con le cooperative per rafforzarne il potere contrattuale, come fecero un tempo i Cavalieri del Lavoro lanciando imprese

di proprietà dei lavoratori per finanziare gli scioperi, mentre i vari soggetti di movimento possono costruire cooperative che sostengano il loro lavoro organizzativo.

Quando le cooperative agiscono con i movimenti

I lavoratori, le lavoratrici stanno già mostrando come questa convergenza possa concretizzarsi. Dopo il licenziamento di oltre quattrocento lavoratori presso la fabbrica di ricambi auto Gkn vicino a Firenze nel 2021, il Collettivo di fabbrica ha avviato un'occupazione prolungata che si è evoluta in un progetto di reindustrializzazione cooperativa. Il risultato, [Gkn for Future](#), è sostenuto da attivisti per il clima, istituzioni pubbliche e investitori cooperativi. Oltre [alle acquisizioni da parte dei lavoratori](#) in Argentina e alla crescita delle [cooperative di piattaforma](#), il caso dimostra che le cooperative tendono a emergere attraverso la lotta e ad acquisire slancio quando sindacati, movimenti sociali e settore pubblico agiscono insieme, e rimangono fragili quando queste alleanze si indeboliscono.

Questo modello di convergenza si estende anche all'ambito dell'Intelligenza artificiale. Le cooperative funzionano già come [prove di](#)

[concetto](#), dimostrando che percorsi tecnologici [alternativi sono possibili democratizzando](#) la governance dei dati e sfidando gli oligopoli emergenti dell'la. Tuttavia, questi sforzi rimarranno marginali a meno che le cooperative non adottino un chiaro mandato politico e colleghino il loro lavoro a movimenti più ampi. Solo allora gli interventi nell'la potranno andare oltre gli esperimenti isolati e iniziare a costruire la sovranità digitale dal basso. Queste alleanze non si limitano ad ampliare la portata delle cooperative; consentono loro di organizzare gruppi di interesse e avanzare richieste dal basso. Lo vediamo chiaramente nel caso della Drivers Cooperative di New York, che ha introdotto il Green Transition Act per conto di 80.000 autisti. Una legge che, se approvata, sosterrrebbe gli autisti nell'acquisto di veicoli elettrici e accessibili alle sedie a rotelle e li aiuterebbe a passare dal car sharing a lavori nel settore green – un obiettivo che nessun sindacato o organizzazione di difesa dei diritti è riuscito a raggiungere da solo.

I recenti dibattiti su questo stesso canale puntano sempre più sulle cooperative come strumenti per il socialismo, sostenendo, come afferma [Daniel Wortel-London](#), che «le cooperative possono e dovrebbero integrare gli altri sforzi strategici della sinistra». Eppure, quando le cooperative compaiono in questi dibattiti, vengono spesso

trattate come corollari di una strategia statuale o come segni di una deriva o di un cedimento. Trascurando il punto chiave: le cooperative devono lavorare di concerto con i movimenti sociali. La loro sopravvivenza e rilevanza, anche nella lotta sull'intelligenza artificiale, dipendono da un impegno politico esplicito e dall'integrazione con sindacati e movimenti.

Il prezzo di un mandato socialista

Adottare una politica di sinistra all'interno del cooperativismo rimodellerebbe profondamente sia il volto pubblico del movimento sia l'organizzazione interna del lavoro e della produzione in molte cooperative. La convergenza con i movimenti per la giustizia di classe, climatica, di genere e razziale non rappresenterebbe solo un allineamento politico simbolico, ma richiederebbe l'abbandono di una serie di pratiche consolidate. A livello macro, ciò comporterebbe un posizionamento politico molto più esplicito e tempestivo da parte degli organi rappresentativi del movimento cooperativo. Incoraggerebbe una condanna più severa delle cooperative false o sfruttatrici, contribuendo al contempo a denunciare e invertire condizioni ampiamente invisibili ma diffuse all'interno del

settore, come l'esistenza di una consistente [forza lavoro salariata](#) priva di potere politico e, in alcuni casi, direttamente sfruttata dagli stessi soci-proprietari delle cooperative. Un esempio è affrontare la sua frequente riluttanza a condannare in modo chiaro ed efficace gravi ingiustizie, come il genocidio dei palestinesi.

A livello organizzativo, tale convergenza potrebbe tradursi in impegni più forti e sistematici per la giustizia climatica, nonché per l'inclusione e l'emancipazione dei gruppi emarginati all'interno delle cooperative. I primi [statuti](#) della Drivers Cooperative offrono un esempio concreto di ciò che tale convergenza potrebbe comportare pragmaticamente. Tra questi, la promozione formale della rappresentatività di lavoratori migranti eterogenei e della partecipazione femminile all'interno di una forza lavoro fortemente dominata dagli uomini; il sostegno a un salario minimo orario dignitoso; e il sostegno concreto ai movimenti per la giustizia globale. D'altro canto, dovremmo anche riconoscere i costi e i potenziali effetti collaterali che una simile strategia potrebbe comportare. Abbracciare una prospettiva socialista avrebbe conseguenze concrete per il movimento cooperativo più ampio, così come per i movimenti sociali e i sindacati. Dal Brasile all'Italia agli Stati Uniti, ampi segmenti dell'attuale settore cooperativo non sono allineati con la sinistra e

spesso rafforzano le forze politiche a cui si oppone. Una svolta verso una politica esplicitamente socialista scomporrebbe parti del movimento, smaschererebbe la finzione delle cooperative come «apolitiche» e ridurrebbe il peso di soggetti che puntano alla neutralità. In alcuni contesti, le relazioni di potere esistenti renderebbero tale cambiamento costoso o insostenibile.

Ma il pragmatismo non deve ridursi alla paralisi. Quando un orizzonte socialista è praticabile, dovrebbe essere perseguito anche a costo di perdere parti del movimento cooperativo, poiché le cooperative sono strumenti, non fini a sé stesse. Allo stesso tempo, sebbene sindacati e movimenti sociali possano ragionevolmente considerare le cooperative come strumenti ad alto consumo di risorse o politicamente compromesse, non possono ignorare la necessità di fondamenta economiche durevoli, poiché le lotte falliscono quando il sostegno materiale si esaurisce. Le alleanze dovrebbero essere perseguite strategicamente, non romanticamente, riconoscendo che in alcuni contesti le cooperative rimangono riformiste o conservatrici e possono fungere più da ostacoli politici che da partner. Una convergenza tra cooperativismo e movimenti sociali potrebbe individuare deliberatamente settori in cui le cooperative possono fungere da

strumenti efficaci per migliorare le condizioni dei lavoratori e la più ampia lotta per la democrazia economica, pur riconoscendo che in altri contesti le pressioni competitive potrebbero essere troppo forti, rendendo più efficaci forme alternative di organizzazione della forza lavoro.

Ciò che è in gioco non è l'allineamento simbolico, ma l'orientamento pratico. Un chiaro posizionamento politico definisce i soggetti con cui le cooperative possono collaborare, come allocano le risorse e quanto sono disposte a rischiare. Crea alleanze durature con sindacati e movimenti sociali, colloca la pratica cooperativa all'interno di lotte politiche più ampie e chiarisce gli avversari – attori statali, finanziatori o partner di mercato – i cui interessi potrebbero non essere più considerati. Il posizionamento politico, in questo senso, riduce l'ambiguità strategica nei momenti di crisi, impedisce il risucchio silenzioso da parte di forze ostili e influenza direttamente i processi lavorativi, le priorità di governance e le scelte produttive.

Fattori spesso trascurati dagli appelli alla «neutralità» in stile Rochdale. I [Pionieri di Rochdale](#) sostenevano la neutralità politica, ma in un senso ristretto e strategico spesso frainteso. Molti erano cartisti attivi, plasmatis da idee socialiste utopiche e impegnati nella democrazia operaia. La neutralità

non si riferiva alle loro convinzioni, ma al funzionamento interno della cooperativa: non si sarebbe allineata a un partito politico o a una fazione religiosa. Questa separazione proteggeva da divisioni e repressione un'istituzione fragile. Rochdale non fu depoliticizzata; distinse deliberatamente la costruzione di istituzioni dal conflitto partitico, pur rimanendo radicata nella politica operaia radicale.

Per le cooperative contemporanee, il posizionamento politico pubblico offre vantaggi concreti. Chiarisce le priorità che vanno oltre la sopravvivenza, legittima pratiche redistributive che i mercati altrimenti punirebbero, consente l'apprendimento tra i movimenti e radica le cooperative nelle lotte sociali vive. In questo modo, le posiziona come attori politici piuttosto che come spettatori e contribuisce a garantire che rimangano mezzi per la trasformazione sociale, non fini a sé stessi. I movimenti sociali e i sindacati possono costruire federazioni cooperative alternative o, ove possibile, coinvolgere cooperative istituzionali e spingerle verso una direzione di sinistra. La relazione è sempre politica e diseguale, come dimostra il caso Gkn, e comporta rischi reali. Eppure, quando funziona, tale convergenza si ancora alle istituzioni materiali che rafforzano la capacità dei movimenti di resistere e vincere. Nonostante questi rischi, i dati

di Gkn for Future, dei buyout dei lavoratori argentini, delle cooperative di piattaforma e della più ampia tradizione cooperativa dimostrano che i movimenti progrediscono maggiormente quando diverse forme di potere politico e lavorativo agiscono insieme.

Plasmare il potere

Se la sinistra vuole smettere di narrare la sconfitta e iniziare a plasmare il potere, deve abbandonare l'illusione che solo le elezioni possano mettere a dura prova le aziende che controllano energia, dati, informatica e lavoro su scala planetaria. Senza ricostruire il potere economico, la politica rimane simbolica. Al di là della mera nostalgia per il passato, rivendicare le radici socialiste del cooperativismo è quindi una necessità strategica. Le cooperative devono essere riorientate come strumenti di lotta di classe, esplicitamente legate ai sindacati, ai movimenti sociali e alle istituzioni pubbliche. Ciò comporterà conflitti, frammentazione e perdite. Non esiste una via neutrale per proseguire. La scelta è netta: ricostruire il potere economico democratico dal basso o cedere il controllo delle infrastrutture e della tecnologia a imperi privati irresponsabili. Senza l'integrazione in movimenti più ampi, le cooperative rimangono marginali. Con questa

integrazione, possono diventare nodi duraturi di contropotere. Il potere va sempre costruito, non solo invocato. La domanda è se la sinistra sia disposta a ripetere questo lavoro.

*Stefano Tortorici è un dottorando presso la Scuola Normale Superiore, studia i modi in cui le cooperative di piattaforma possono migliorare le condizioni di lavoro e i valori alternativi. R. Trebor Scholz è professore alla New School, autore e attivista, si occupa di lavoro, tecnologia e democrazia. Questo articolo è uscito [su JacobinMag](#). La traduzione è a cura della redazione.